

THE PORTRAIT IN FOCUS

Larry Achiampong, Alain Baczynsky, Tereza Červeňová, Nan Goldin, Hassan Hajjaj, Tom Lovelace, Jean Pigozzi, Dayanita Singh, Wolfgang Tillmans, Alberta Whittle

28 gennaio – 12 marzo 2020

ALMA ZEVI Venezia

Salizzada San Samuele



Nan Goldin, *Misty and Jimmy Paulette in a Taxi, NYC, 1991*. ©Nan Goldin

ALMA ZEVI Venezia inaugura la programmazione del 2021 con *The Portrait in Focus*. Dieci artisti internazionali sono inclusi in mostra, con una selezione di opere che allargano i confini del genere fotografico del ritratto. Nonostante queste fotografie abbiano caratteristiche molto diverse, esse sono tutte accomunate dalla loro molteplicità di letture possibili, a livello visivo, concettuale e filosofico. I lavori spaziano da inizio anni Novanta (nel caso dell'iconica opera di Nan Goldin) a progetti recenti mostrati qui per la prima volta in Italia (come ad esempio i collage fotografici digitali di Alberta Whittle).

L'immagine fotografica è ampiamente concepita come un mezzo per documentare con accuratezza ciò che ci circonda, in modo da comprendere il mondo. Parallelamente, anche la manipolazione e il fotomontaggio sono diventate pratiche molto comuni nella fotografia, in particolare nell'era digitale, e hanno aperto una pluralità di nuove opzioni stimolando innovativi approcci al linguaggio visivo. Gli artisti utilizzano pertanto le varie possibilità offerte dal mezzo fotografico come strumento per agevolare la comunicazione, per filtrare e inquadrare narrazioni diverse e nei modi più disparati, come si vede anche dalle opere incluse in questa mostra. Esse esplorano dinamiche sociali, problemi identitari, diversi tipi di realtà, narrazioni difficili: la fotografia, in quanto specchio della realtà, può infatti celare una serie di complessità interne. Il ritratto è uno dei generi maggiormente utilizzati in fotografia, anche per la connessione diretta che si instaura tra l'artista e il modello prescelto. Il ritratto fotografico catalizza inoltre una serie di riflessioni più profonde sui soggetti rappresentati (chi sono come individui? cosa simboleggiano nel contesto?) ed espone anche le relazioni che intercorrono tra coloro che vengono mostrati nelle immagini. Rappresentare "l'altro" apre la via anche a discorsi relativi a problematiche sociali, politiche e di genere.

La pratica di **Larry Achiampong** (n.1984) incorpora il suo patrimonio anglo-ghanese nella critica postcoloniale e nella sua esperienza culturale e personale. Inclusive in mostra sono due serie fotografiche, *Glyth* (2018) e *Ordinal* (2016), che utilizzano vecchie fotografie di famiglia. L'artista compie su queste una cancellazione dei soggetti attraverso l'aggiunta sui loro volti di cerchi neri, che ricordano le dispregiative rappresentazioni di 'blackface' popolari in Europa dal Diciannovesimo secolo e che, come Achiampong rileva, erano ancora molto comuni fino agli anni Novanta del Novecento. Attraverso la cancellazione dei volti, questi individui sono privati della loro identità, diventando simboli universali della lotta per la rappresentazione del corpo di colore. Achiampong ci domanda quindi fino a che punto lo stereotipo e il razzismo siano radicati nella società contemporanea. I lavori di Achiampong della serie *Glyth* sono stati recentemente acquisiti dalla Tate collection.

Alain Baczynsky (n.1953) è un artista israeliano il cui lavoro si incentra su questioni di identità, di empatia, e sui limiti nel tentativo di comprendere l'altro. L'opera esposta, *Sivane* (2013-2019), è un dittico che mostra l'autoritratto dell'artista accanto a quello di una delle sue figlie (Sivane), entrambi realizzati secondo il medesimo stile, la posa è frontale e l'espressione neutra, come la foto di un passaporto. Eppure, gli occhi di Baczynsky non sono i suoi; l'artista, tramite modifica digitale, copia e incolla gli occhi di Sivane al posto dei propri e, così facendo, crea uno spostamento di identità, appropriandosi dello sguardo dell'altro. Questo lavoro è parte di una serie che si intitola *HATUFIM*, alla quale è stata dedicata una mostra dallo stesso titolo presso ALMA ZEVI Venezia nel 2019.

Tereza Červeňová (n.1991) è una giovane fotografa slovacca il cui lavoro si caratterizza per le immagini delicate, dalle luci tenui, giustapposte a riferimenti di natura personale e politica. L'artista spesso fotografa persone che hanno un ruolo importante nella sua vita, in quanto le interessano le connessioni che con esse si instaurano. La sua *Tomky, Borský Svätý Jur, Slovakia; August, 2016* è una celebrazione di giovinezza e di giocosità, e fa parte del più ampio progetto *June*, avviato da Červeňová dopo il referendum Brexit del 2016 come commento sul dislocamento dei giovani in Europa. L'immagine rappresenta due ragazzini mentre nuotano e raccolgono conchiglie vicino a un lago, e diventa poetica e meditativa grazie all'accurata scelta compositiva dell'artista. La leggera sfocatura crea un'atmosfera quasi pittorica, una dimensione di un altro mondo che spesso si ritrova nel lavoro di Červeňová.

L'opera di **Nan Goldin** (n.1953), *Misty and Jimmy Paulette in a taxi, NYC (1991)*, ha una posizione centrale in mostra. In questa fotografia Goldin rappresenta due drag queen sedute sul sedile posteriore di un taxi a New York, mentre entrambe guardano dritto verso l'obiettivo. Nel corso dei quasi cinquant'anni di carriera dell'artista, la lente di Goldin ha spesso esplorato le politiche legate alle differenze di genere e alla pluralità delle identità sessuali. Le drag queen sono divenute un soggetto ricorrente del suo lavoro a partire dagli anni Settanta, diventando per lei il simbolo della libertà di espressione. Le due figure protagoniste di questa immagine sono ritratte in maniera spontanea, con il flash a sottolinearne i vestiti luccicanti e il trucco pesante.

Hassan Hajjaj (n.1961) è uno dei più importanti artisti contemporanei del Marocco. Il suo stile di ritratto è caratterizzato da un allestimento in studio che ha radici nella fotografia di moda e preparata sul set. Prendendo spunto da un'ampia varietà di riferimenti culturali e pop, i ritratti di Hajjaj sono caratterizzati da composizioni dense di colori sgargianti e di motivi geometrici, sia sullo sfondo che sui vestiti di marca realizzati apposta per i suoi soggetti. *Southpaw* (2012) presenta una giovane donna con un velo che indossa guanti da boxe e sembra pronta a un combattimento. La sua posa possente e i suoi abiti da pugilato sfidano i preconcetti sul ruolo femminile, sulla religione e sugli abiti. L'immagine è incorniciata da un bordo di lattine di salsa harissa, un riferimento al cibo che aggiunge anche un ulteriore commento sul ruolo della donna nella sfera domestica.

Tom Lovelace (n. 1981) è un artista londinese che lavora con la fotografia, la scultura e la performance, ed esplora idee quali il minimalismo nella cultura visiva contemporanea e la creazione di storie collettive attraverso la fotografia. Il dittico in mostra, *In Preparation* (2012), appartiene a una serie di fotografie in cui oggetti e materiali di derivazione industriale sono assemblati in uno stato di precario equilibrio. Diversi gradi di tensione, bilanciamento e pesi creano una serie di ritratti dinamici: in questo caso, l'artista stesso viene rappresentato mentre sale in piedi sulla sua struttura, dando vita a una personale performance osservata dall'occhio della macchina fotografica.

Jean Pigozzi (n. 1952) è un fotografo di origini italiane e nato in Francia. Il suo lavoro si sviluppa attraverso istantanee dalla spiccata spontaneità; sin da giovane, infatti, Pigozzi ha utilizzato la sua Leica per immortalare istintivamente il mondo che lo circondava. La sua pratica dai toni diaristici rivela osservazioni sulla sua vita quotidiana e su quella della cerchia sociale a lui più prossima. Inclusa qui è una tra le sue serie di ritratti meno celebri, ovvero quelli dei suoi amati cani Vizsla, suoi compagni nella casa francese. Questi cani pieni di energia sono rappresentati nell'atto di lottare per gioco in una serie di immagini in bianco e nero, piene di movimento e di dramma. L'osservatore nel suo giudizio segue l'intento di Pigozzi di mostrare gli animali in una situazione che vacilla tra affetto e brutalità.

Dayanita Singh (n. 1961) è un'importante fotografa indiana, la cui carriera è iniziata nel fotogiornalismo per poi espandersi verso una pratica artistica a più ampio raggio, che studia architetture, archivi, musei, e molto altro. La sua produzione è intrinsecamente legata alla nozione del libro fotografico, o meglio quello che lei definisce "libro oggetto". I lavori da *Museum of Chance* (2015) che sono stati inclusi in mostra sono uno straordinario esempio di questa pratica, e consistono in un libro incorniciato la cui copertina, una fotografia, diventa l'immagine centrale dell'oggetto. Rappresentare le persone rimane un tema fondamentale per Singh e, mentre una delle immagini mostra una relazione tra i due soggetti, l'altra è uno straordinario autoritratto dell'artista, sul letto, con la sua macchina fotografica in mano.

Wolfgang Tillmans (n. 1968) è considerato uno degli artisti più influenti e politicamente attivi ai giorni nostri. Il fotografo tedesco produce immagini che sfuggono a una categorizzazione precisa, alternando composizioni astratte, ritratti, nature morte e paesaggi. Il lavoro *Corporeal* (2018) incluso nell'allestimento è un'immagine tagliata che mostra il torso nudo di un giovane, un'opera caratteristica del tipo di rappresentazioni che l'artista realizza, le quali presentano spesso idee astratte e non convenzionali sulla bellezza maschile. L'individuo è centrale nei ritratti frammentati di Tillmans, dove l'artista si concentra su specifici dettagli dei corpi e allo stesso tempo mette in discussione le nozioni tradizionali sulla mascolinità.

Alberta Whittle (n. 1980) è un'artista che lavora con diverse discipline e vive tra le Barbados e la Scozia. Il suo lavoro mette in discussione il nostro atteggiamento nei confronti della storia e della società con riferimenti specifici ai lasciti del colonialismo e della xenofobia. Il collage fotografico di Whittle in mostra è parte della sua serie *Celestial Meditations* (2017-2018) che incorpora la manipolazione dell'immagine in un procedimento artistico che si concentra sulla post-produzione digitale. Nella pratica di Whittle l'autoritratto è centrale: nelle *Celestial Meditations* infatti l'artista si inserisce all'interno di un paesaggio marino fantastico, con lo sguardo rivolto verso il basso e reggendo dei frutti. Festosi ma sinistri, i collage di Whittle sono densi di elementi che ricordano i traumi storici, la diaspora africana, la proliferazione del razzismo, l'oggettificazione del corpo femminile e la nozione occidentale dei Caraibi come 'paradiso tropicale'. Whittle rappresenterà la Scozia alla 59ma Biennale Arte di Venezia, nel 2022.



Alberta Whittle, *Celestial Meditations II*, 2017.
Courtesy: the artist & Copperfield, London.

Per richieste stampa contattare:
press@almazevi.com